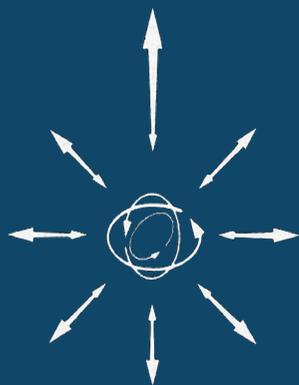


anno V
10.2023

Cum-Scientia

Unità nel dialogo



Morlacchi Editore U.P.

La *Logica* del riconoscimento

SAMUELE CANTORI

samuelecantori@libero.it

DOI: 10.57610/cs.v6i10.285

Abstract: In the *Phenomenology of Spirit*, Hegel admirably combines the dimension of intersubjectivity and the recognition relation. However, the intention of this paper is not primarily to explore the already well-known pages of Chapter IV, but to find, comparatively, the logical-argumentative structure that organizes the rules of *Anerkennung* in a specific place in the *Science of Logic*, in order to detect the systematic deduction of the famous Hegelian ethical apparatus.

Keywords: Hegel, intersubjectivity, recognition, otherness, opposition.

Riassunto: Intersoggettività e riconoscimento sono nozioni concordanti nella filosofia hegeliana. Entrambe trovano il loro celebre terreno d'esposizione nella *Fenomenologia dello spirito*, in cui il destino della coscienza umana finita è indissolubilmente intrecciato al modo con cui si relaziona agli altri. È tuttavia l'unica opera, questa, in cui Hegel espone le coordinate della dimensione spirituale-intersoggettiva e le regole del riconoscimento, oppure vi sono altri luoghi indicativi, oltre a quelli appartenenti alla cosiddetta *Realphilosophie*, in cui reperire elementi di simile natura? Che non sia invece la *Scienza della logica* a fornire una latente deduzione degli apparati etico-relazionali? Nel seguire una simile via interpretativa dovremmo prima di tutto chiarire (1.) il legame vigente tra *Fenomenologia* e *Logica*, (2.) osservare come sia necessario un cambio di prospettiva al fine di tradurre le nozioni pratiche-fenomenologiche in concetti e categorie del pensiero puro, (3.) esaminare dettagliatamente una particolare dialettica interna alla *Logica* in cui s'intravede una paradigmatica fondazione del rapporto di riconoscimento e, infine, (4) lasciare spazio ad una questione finale.

Parole chiave: Hegel, intersoggettività, riconoscimento, alterità, opposizione.

1. Il legame tra Fenomenologia dello spirito e Scienza della logica

Prima di entrare nel vivo della discussione, occorre inizialmente chiarire il nesso strutturale che viene istituendosi tra *Fenomenologia* e *Logica*, senza il quale rimarrebbe ingiustificata l'operazione che qui si vuole condurre.

Tra le due opere, possiamo sin da subito rilevarlo, vige un *rapporto circolare*. Infatti, per un verso, la *Logica* è debitrice della *Fenomenologia*, per molte ragioni. Innanzitutto, il risultato a cui conduce la *Fenomenologia* è il *presupposto* su cui può fondarsi la *Logica*. Il cammino fenomenologico, infatti, viene a configurarsi come una lunga sommatoria di negazioni nei confronti di figure coscienti inadeguate. Così, il processo su cui si erige la storia dello spirito è del tutto *negativo*, come confutazione incessante e mai doma della coscienza finita. La *Fenomenologia* non va perciò intesa come una semplice introduzione alla verità dell'assoluto, come se essa sporgesse in modo estrinseco rispetto a questa, ma è lo stesso sviluppo fenomenologico a incamminare la coscienza verso la strada della coscienza dell'assoluto. Pertanto, la *Fenomenologia* ha il compito di presentare quel processo con il quale la coscienza viene a prendere consapevolezza dell'assoluto, la *Logica*, invece, sarà il luogo in cui l'assoluto verrà esponendosi da sé.

In aggiunta a quanto detto, non va dimenticato che la *Logica*, proprio perché muove dagli esiti fenomenologici, supera il punto di vista meramente coscientiale tale per cui ad un soggetto conoscente sta di contro un oggetto conosciuto. La *Logica* muove cioè da una differente prospettiva gnoseologica: non più quella oppositiva e dualistica che presuppone una separazione tra soggetto e oggetto, ma, abbandonando questa, propone un'indagine immanente al contenuto logico oggettivo. Scrive Hegel nell'introduzione:

Nella *Fenomenologia dello spirito* esposi la coscienza nel suo avanzare dalla prima immediata posizione sua e dell'oggetto fino al sapere assoluto. Cotesto cammino passa per tutte le forme del rapporto della coscienza verso l'oggetto, ed ha per risultato il concetto della scienza. Questo concetto, dunque, non abbisogna qui (prescindendo da ciò ch'esso sorge dentro la logica stessa) di alcuna giustificazione, poiché l'ha ricevuta nella *Fenomenologia*¹.

In queste righe Hegel definisce con grande chiarezza in che modo la *Logica* ed il punto di vista ad essa collegato, trovino una giustificazione in quel lungo itinerario negativo presentato all'interno della *Fenomenologia*. Aggiunge in merito, a scanso di equivoci:

Il concetto della scienza pura e la sua deduzione vengono dunque *presupposti* nella presente trattazione, in quanto che la *Fenomenologia dello spirito* non è appunto altro che la deduzione di tal concetto. Il sapere assoluto è la verità di tutte le guise di coscienza, perché, come risultò da quel suo svolgimento, solo nel sapere assoluto

1. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, vol. 1, tr. it. a cura di A. Moni revisione della tr. e nota introduttiva di C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1925 (2011), cit. pp. 29-30.

si è completamente risolto la separazione dell'oggetto dalla certezza di sé, e la verità si è fatta eguale a questa certezza, così come questa alla verità. La scienza pura *presuppone* perciò la liberazione dall'opposizione della coscienza².

Ancor più limpidamente qui, Hegel asserisce che un discorso filosofico attorno all'assoluto e al pensiero puro passa necessariamente dall'introduzione al sistema stesso e ai risultati che questa ha apportato. La *Fenomenologia*, così, rappresenta quella vera e propria introduzione propedeutica al pensiero oggettivo, e a quest'ultimo può esser fornita un'adeguata esposizione a patto che vengano assunti i risultati positivi forniti dal procedere fenomenologico. Il ripetersi, lungo il periodo qui citato, del termine *presupporre*, indica esattamente quel legame indissolubile che la nuova opera ha nei confronti di quella precedente: senza la *Fenomenologia* e i suoi risultati, la nuova prospettiva da cui parte la *Logica* non sarebbe a rigore giustificata. Riportiamo un ultimo passo, in cui Hegel è forse ancor più esplicito sulla questione:

Fu notato nell'Introduzione che la fenomenologia dello spirito è la scienza della coscienza, l'esposizione di questo, che la coscienza ha per risultato il concetto della scienza, vale a dire il sapere assoluto. La logica ha quindi per *presupposto* la scienza dello spirito che appare, scienza che contiene e mostra tanto la necessità e con ciò la prova della verità di quella posizione ch'è il puro sapere, quanto in generale la sua mediazione³.

Fin qui si è chiarito il debito che la *Logica* possiede nei confronti della *Fenomenologia*. Anche quest'ultima, tuttavia, risulta particolarmente influenzata dalla *Logica*. Sembra infatti che le figure con cui si compone la *Fenomenologia* attingano ad un substrato logico-concettuale. L'intera opera, infatti, possiede un'anima logica che ne comanda la direzione e che muove il senso generale dello svolgimento fenomenologico. È un esempio di ciò la trattazione del riconoscimento ideale del capitolo quarto, in cui agiscono alcune categorie logiche le quali dettano le leggi generali del discorso; oppure, solo per citare un paio di luoghi indicanti la potente azione sotterranea dell'impulso logico nell'opera, la diagnosi del rapporto gioco-forze e dipendenza-indipendenza nel capitolo III sull'intelletto, il quale viene collegandosi facilmente al passaggio dalla Dottrina dell'essenza a quella del concetto; e ancora, la lunga analisi condotta nel capitolo V sulla *Sache selbst*, oppure la cruciale dialettica tra coscienza giudicante e coscienza agente del VI. L'articolazione delle figure ha alla sua base, dunque, una verità composta da elementi di natura logica,

2. Ivi, vol. 1, cit. pp. 30-31. (Corsivo nostro).

3. Ivi, vol. 1, cit. p. 53. (Corsivo nostro).

quali categorie determinate o addirittura interi movimenti predefiniti⁴. La *Fenomenologia* dunque si presenta come quel particolare territorio filosofico in cui avviene una sorta di gestazione della futura opera fondamentale del pensiero hegeliano, la *Scienza della logica*. Da questa prospettiva, la *Fenomenologia* assume il significato di un vero e proprio *laboratorio* filosofico, in cui ad una esposizione storico-fattuale degli eventi della coscienza, è possibile scorgere in controluce un disegno logico che muove e organizza le stesse vicende dello spirito, come se si trattasse di un reticolo organizzativo che conduce i vari momenti fenomenologici verso la loro verace e teleologica rassegna. Detto in altri termini, è come se all'interno della *Fenomenologia* Hegel avesse sperimentato i vari movimenti, strutture, dinamiche e riferimenti propri della sua opera matura, e poi in quest'ultima li avesse "depurati" dal loro carattere pratico-esistenziale, esponendoli nella loro purezza logica. E proprio all'inizio della *Logica*, Hegel chiarisce con lampante lucidità la seguente posizione:

4. Soprattutto dagli anni sessanta la *Fenomenologia* è stata esplorata a partire dai suoi intenti logico-sistemati. L'attenzione va al saggio confezionato da O. Pöggeler, *Die Komposition der Phänomenologie des Geistes*, in H.-G. Gadamer (hrsg.), *Hegel-Tage Rayaumont 1964*, Bouvier, Bonn 1966, e al lavoro di Id., *Hegels Phänomenologie des Selbstbewusstseins*, in *Hegels Idee einer Phänomenologie des Geistes*, Alber, Freiburg/München 1973, pp. 266 segg.; tr. it. a cura di A. De Cieri, *La fenomenologia dell'autocoscienza*, in O. Pöggeler, *Hegel. L'idea di una Fenomenologia dello spirito*, cit. alla nota 30, pp. 257 segg. È poi Fulda a proporre una lettura "logica" della *Fenomenologia* utilizzando i progetti logico-concettuali che lo stesso Hegel approfondì al Ginnasio di Norimberga, cfr. H.F. Fulda, *Zur Logik der Phänomenologie von 1807*, in H.-G. Gadamer (hrsg.), *Hegel-Tage Rayaumont 1964*, Bouvier, Bonn 1966, pp. 75-101, e Id., *Das Problem einer Einleitung in Hegels Wissenschaft der Logik*, Klostermann, Frankfurt am Main 1965, pp. 142 segg. In ciò però, la *Fenomenologia* non rappresenta un *unicum* nel sistema hegeliano. Esempi simili, in cui ad una trattazione storico-fattuale viene abbinata una "segreta" trama di stampo logico, si possono trovare, tra i più celebri, anche nei *Lineamenti* (G.W.F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. von J. Hoffmeister, Meiner Verlag, Hamburg 1955; tr. it. a cura di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 1999). Si rammenti in tal senso l'analisi della società civile, alla cui diagnosi Hegel, in filigrana, sembra esporre movimenti appartenenti ad alcune determinazioni logiche proprie della Dottrina dell'essenza (a tal proposito si rinvia al lavoro di G. Cesarale, *La mediazione che sparisce*, Carocci, Roma 2009). Insomma, questi due piani – storico-fattuale da una parte, logico-concettuale dall'altra – vengono spesso intrecciandosi nella filosofia hegeliana, e se per un verso ciò non risulta evidente ad una prima superficiale analisi, d'altro canto l'individuazione di un canovaccio argomentativo al cui interno sono presenti, a seconda delle opere e dai punti di vista, concatenazioni di questo genere producenti nodi semantici aventi caratteristiche di ambo i generi, rappresenta una buona condotta ermeneutica, proficua per la comprensione del senso ultimo del tipico procedere hegeliano. Ciò nonostante, è bene comunque evitare estreme operazioni "ultracomparative", come una certa scuola hegeliana ha fornito influenzata forse da "nostalgie sistematiche" (G. Baptist, *Il problema della modalità nelle logiche di Hegel. Un itinerario tra il possibile e il necessario*, Pantograf, Genova 1992, cit. p. 200). A mettere in guardia il tipico studioso hegeliano dal costruire rigide e talvolta posticce corrispondenze architettoniche tra logica e sistema è del resto lo stesso Pöggeler, cfr. O. Pöggeler, *System und Geschichte der Künste bei Hegel*, in A. Gethmann-Siefert und O. Pöggeler (hrsg.), *Welt und Wirkung von Hegels Ästhetik*, Bouvier, Bonn 1986.

In questa maniera tentai di esporre la coscienza nella *Fenomenologia dello spirito*. La coscienza è lo spirito come sapere concreto, cioè immerso nell'esteriorità. Ma la progressione di quest'oggetto riposa soltanto, come lo sviluppo di ogni vita naturale e spirituale, sulla natura delle pure essenzialità, che costituiscono il contenuto della logica. La coscienza, in quanto è lo spirito manifestantesi, che per la sua propria via si libera dalla sua immediatezza ed esterna concrezione, diventa il puro sapere, che si propone per oggetto quelle pure essenzialità stesse, quali esse sono in sé e per sé. Coteste essenzialità sono i pensieri puri, lo spirito che pensa la sua essenza. Il lor proprio muoversi è la vita spirituale, ed è quello per cui la scienza si costituisce, e di cui essa è l'esposizione. Con ciò è assegnata la relazione che ha rispetto alla logica quella scienza che io chiamo *Fenomenologia dello spirito*⁵.

La *Fenomenologia* esponeva, dunque, lo spirito sotto la sua veste concreta, immerso, per dirla con una terminologia hegeliana, nell'*elemento dell'essere*; ma al di sotto della storia spirituale si trova quello scheletro logico composto da categorie o "pure essenzialità" che muovono l'intero processo e che, alla fine, scaturiscono la verità del sapere assoluto; contenuto di tale sapere – che, si badi, è il risultato a cui perviene da ultimo la coscienza fenomenologica – sarà poi l'onto-logia dell'assoluto descritto nella *Logica*, nella "incolore e fredda semplicità" del "regno delle ombre"⁶. Ecco definito il rapporto in questione tra le due opere, di tipo circolare, in cui entrambe rimangono interdipendenti tra loro: da un lato la *Logica* presuppone il percorso della *Fenomenologia* e gli esiti a cui questa conduce; d'altro canto, la stessa *Fenomenologia* presuppone la *Logica*, in quanto l'articolazione delle figure coscienziali ha alla base una densa rete di categorie logiche⁷.

Se dunque si vogliono approfondire i temi dell'intersoggettività e del riconoscimento, i quali sono tipicamente fenomenologici e real-filosofici, sarà ora chiaro come non si potrà porre l'attenzione sulla sola *Fenomenologia*. Come detto infatti, essa espone "in luce" i *fatti storico-concreti* della coscienza; ma al di

5. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, vol. 1, cit. p. 7.

6. Id., *Scienza della logica*, vol. 1, cit. pp. 40-41.

7. Non che tali categorie non siano, per così dire, "già presenti" prima della *Logica* matura, anzi; nella logica elaborata nel periodo jenesi, Hegel aveva già messo a punto diversi movimenti e dinamiche che verranno impostandosi compiutamente solo dopo; tuttavia, a quella logica mancava, fra tutte, una caratteristica essenziale che invece verrà concretamente inserendosi nella logica matura: l'automovimento di *tutte* le determinazioni logiche. Per pervenire a ciò, la logica jenesi aveva bisogno proprio della svolta fenomenologica, in cui viene sviluppato peculiarmente quel movimento immanente della coscienza che mostra ad Hegel come la semovenza dei concetti e delle categorie logiche poteva fondare la base metodica capitale per il costituirsi della *Scienza della logica*. Dunque, già nel manoscritto jenesi sono in atto alcune dinamiche logiche che verranno riprese successivamente; solo però attraverso l'acquisizione speculativa fondamentale della *Selbstbewegung* è stato possibile per Hegel apportare una revisione profonda e ad un ampliamento radicale della sua "prima logica" a favore della "seconda", quella matura.

sotto di ciò, la verità profonda della realtà, il fondamento del tutto ed il sapere di tale fondamento, è esposto dalla *Logica*. È quest'ultima a illustrare come l'assoluto si viene a comporre quando si pensa; è quest'ultima a dedurre la verità profonda del reale, costituita dall'incessante movimento di categorie concettuali. E dunque, se nella *Fenomenologia* appare il fenomeno-intersoggettività ed il fenomeno-relazione di *Anerkennung*, "al buio" nella *Logica* vi si troverà la giustificazione categoriale-fondativa di tali fenomeni.

2. Dall'intersoggettività all'alterità logica

Una volta chiarito il nesso circolare e cofondativo tra *Fenomenologia* e *Logica*, non ci resta che riprendere in mano la questione di come l'intersoggettività e la sua relazione prediletta, quella di riconoscimento, vengano tradotte in termini categoriali nel sistema del pensiero puro dell'assoluto.

Partendo dalla prima, la *Wissenschaft der Logik* non affronta di petto, come invece avviene nella *Fenomenologia*, le questioni legate all'intersoggettività. In quest'ultima vi è una lunga esposizione della storia spirituale del mondo umano, dunque, volente o nolente, le relazioni tra soggetti dovevano essere teorizzate o quanto meno esposte all'interno della ricerca sistematica, fornendo ad esse un senso principale. Se ci si attendesse alla nozione puntuale d'intersoggettività dunque, è meglio precisarlo sin da subito, la *Logica* hegeliana non fornisce al lettore quasi nessun elemento valido. Ma non per questo l'opera non presenta tracce e significati richiamanti a quella specifica dimensione concettuale. La soluzione a questi interrogativi sta, a nostro parere, in un radicale *cambio di prospettiva* che si deve operare nella lettura dell'opera. Solo attraverso un'operazione del genere verrà alla luce un materiale di sostanziale importanza che potrà esser coerentemente elaborato.

Posto dunque che, come affermato più volte, la *Fenomenologia* regge il suo procedere argomentativo sull'impianto logico proprio dell'assoluto, e posto che quest'ultimo viene sviscerandosi all'interno della *Logica* per via logico-concettuale, e posto dunque che il tema dell'intersoggettività può esser coperto da un'analisi di tipo logico-formale, quale significato assume all'interno della suddetta analisi logica il tema dell'intersoggettività? Che modificazione subisce se vagliata all'interno di coordinate non più storico-fattuali, ma logico-concettuali? La risposta alle seguenti questioni sta nella considerazione che ciò che nella *Fenomenologia* si presenta come intersoggettività, nella *Logica* quella stessa costellazione semantica viene a prendere il nome di *alterità*⁸. Infatti, se

8. Su tale nozione si vedano i lavori di A. Bellan, *La logica e il "suo" altro. Il problema dell'alterità*

nella *Fenomenologia* venivano presentati molteplici eventi intersoggettivi, nella *Logica* tutto ciò scompare; ciò non significa però che essa lasci un vuoto e che non tratti più il tema. Anzi. Le coscienze della *Fenomenologia* lasciano il posto alle categorie della logica, e le relazioni di riconoscimento vengono sostituite da movimenti concettuali. La difficoltà a cui si è chiamati a dar prova sta proprio nell'estremo cambio di quadro semantico e anche, per certi versi, linguistico. Infatti, è alquanto semplice individuare nella *Fenomenologia* eventi di tipo intersoggettivi: lì sono le coscienze che agiscono vicendevolmente, oppure sono le coscienze che si rapportano alla comunità, oppure addirittura intere comunità che si rapportano tra di loro. Ma nella *Logica*, nulla di tutto ciò è messo in evidenza. Ed è lo stesso Hegel ad andar contro, potenzialmente, alla tesi che finora si sta provando ad evidenziare su di una possibile tematizzazione di aspetti intersoggettivi all'interno dell'ambito logico, per il semplice fatto che nella sua *Logica* egli non presenta mai palesemente una correlazione di siffatto tipo. Tuttavia, occorre provare ad entrare in un livello estremamente astratto lontano dall'ordinario modo di pensare alle relazioni tra soggetti, ed intercettare quei segnali che possono inerire quella dimensione concreta specifica. È necessario entrare nel mondo dei puri concetti, delle determinazioni logiche, delle categorie intellettuali e dei continui e differenti movimenti che vengono sviluppandosi, e provare ad evocare significati che attingono all'ordine intersoggettivo. Il perno concettuale che permette questa torsione ermeneutica tra le opere è, come detto, la nozione di alterità. Questa è implicitamente presente nella trama fenomenologica come concetto che agisce sotteraneamente nel corso delle relazioni tra soggetti; e ciò può esser supportato dal fatto che, come si continua ad asserire, il livello luminosamente esposto della *Fenomenologia* è in realtà animato da una profonda impalcatura logica che abita gli abissi delle argomentazioni. *La logica della relazione all'altro* è, secondo questa ipotesi, dunque, la stessa logica che fonda la relazione intersoggettiva tra soggetti.

Per quanto riguarda la relazione di riconoscimento, il discorso non cambia. Nella *Fenomenologia* erano le coscienze a relazionarsi e a riconoscersi, più o meno efficacemente a seconda del livello fenomenologico in cui ci si trovava; nella *Logica*, invece, non sono più le coscienze le protagoniste, ma le stesse categorie logiche di cui si compone l'assoluto, le quali vengono ad interagire tra di loro, anche qui, più o meno efficacemente a seconda del grado di sviluppo a cui perviene il pensiero oggettivo nelle sue differenti tappe, o, in questo

nella *Scienza della logica di Hegel*, Il Poligrafo, Padova 2002; e Id., *Trasformazioni della dialettica. Studi su Theodor W. Adorno e la teoria critica*, Il Poligrafo, Padova 2006; oltre al volume di L. Cortella (a cura di), *Alterità, dialettica e teoria critica. In ricordo di Alessandro Bellan*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018.

caso, Dottrine. Pertanto, le relazioni intersoggettive di riconoscimento della *Fenomenologia* combaciano a veri e propri *movimenti logico-categoriali* presenti nella *Logica*, i quali fonderebbero l'apparato relazionale della realtà.

Alterità e movimenti categoriali: queste sono nella *Logica* le nozioni “sostitutive” dell'intersoggettività e del riconoscimento. Insomma, nella *Logica* di Hegel è possibile rintracciare quelle *strutture logiche fondamentali* che supporterebbero un eventuale *logica del riconoscimento*, in cui l'alterità viene collocata come asse teorico decentrando essenziale per lo sviluppo dell'ambito intersoggettivo. La *Logica* ha in sé, pertanto, gli strumenti per pensare un'*etica razionale*, o ancor meglio, essa dispone gli assetti formali del pensiero etico, senza con ciò esaurire l'intera sfera etica in categorie o astrazioni dell'assoluto⁹. Infatti, ad una *logica del riconoscimento* – esposta con il concetto puro dell'*Anerkennung* nella *Fenomenologia* e, lo vedremo tra poco, in una precisa dinamica logica – va agganciata anche un'*etica del riconoscimento*, chiaramente assente nella sfera logica: essa intenziona una *dimensione morale e assiologica*, di rispetto e dignità, con tutto quel corredo di determinazioni come impulsi, bisogni e interessi, che riempie e pittura gli aridi schemi dell'“incolore e fredda semplicità” del “regno delle ombre”¹⁰, e che trova la sua perfetta esposizione sul terreno fattuale, ovvero sia proprio nella *Fenomenologia*, nell'*Enciclopedia*, e nelle altre parti della real-filosofia.

3. La categoria di opposizione come struttura logica del riconoscimento

Seguendo quanto predisposto finora, dovremmo rintracciare il luogo logico in cui Hegel ricalca e configura il telaio di quella ideale relazione di riconoscimento intersoggettivo descritta nelle famose pagine del capitolo IV, inerenti al *concetto puro del riconoscimento*. La risposta, a nostro avviso ma non solo¹¹, sta

9. Di stampo opposto a quanto detto vanno i lavori dello stesso Bellan, di A. Masullo, *Il “fondamento” in Hegel*, in F. Tessitore (a cura di), *Incidenza di Hegel*, Morano, Napoli 1970, pp. 77-165, di L. Lugarini, *Introduzione*, in G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit. pp. XXVIII-XXIX, e H. Fink-Eitel, *Dialektik und Sozialethik. Kommentierende Untersuchungen zu Hegels “Logik”*, Hain, Meisenheim am Glan 1978.

10. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, vol. 1, cit. pp. 40-41.

11. Già più volte la critica ha evidenziato una sostanziale convergenza tra questo “momento autocosciente” della *Fenomenologia* e quello essenziale della *Logica*, o per lo meno ha constatato una sostanziale prossimità tra i movimenti riflessivi tipici dell'autocoscienza e dell'essenza. Ne sono un esempio L. Siep, *Anerkennung als Prinzip der praktischen Philosophie. Untersuchungen zu Hegels Jenaer Philosophie des Geistes*, Alber, Freiburg-München 1979; tr. it. a cura di V. Santoro, *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica. Ricerche sulla filosofia dello spirito jenesi di Hegel*, Pensa Multimedia, Lecce 2007, e L. Cortella, “Il soggetto del riconoscimento. Intersoggettività in Hegel”, in C. Vigna (a cura di), *Aporofica dei rapporti intersoggettivi e sua risoluzione*, in Id. (a cura di) 2002, pp. 373-396. Nella fattispecie, Siep sostiene che “l'intuizione della propria autonegazione nell'altro

nella Dottrina dell'essenza, ed in particolar modo in una delle categorie della *essenzialità della riflessione*, ovvero sia in quella di *opposizione*, e nel suo sviluppo nella *contraddizione* e nel *fondamento*. Inizialmente, occorre rilevare il tipo di *movimento categoriale* operante nell'essenza e quale precisa accezione riveste qui la nozione di *alterità*; infine, verranno determinate le similitudini tra l'*A-erkennung fenomenologico* e la categoria di opposizione.

In primo luogo, va sottolineata la netta contrapposizione sussistente tra la Dottrina dell'essenza e l'apparato logico dell'essere¹². Nel primo volume della *Logica*, infatti, il movimento logico è quello dello *übergehen*, del *passare ad altro*: qui le determinazioni logiche *tramontano immanentemente e transitivamente* le une nelle altre, dando vita ad una sorta di effetto domino in cui la negazione è *orizzontalmente* riferita. In questa sfera si mette in moto una sorta di carosello di negazioni categoriali che vengono applicandosi estrinsecamente sull'altro, dando vita ad un vero e proprio esodo negativo. In questo passare nevrotico le determinazioni non danno origine ad un'unificazione speculativa, piuttosto manifestano come unica verità il loro dileguamento transitivo. Le categorie vengono pertanto a posizionarsi *serialmente e sequenzialmente*, l'una *indifferente* rispetto all'altra, ciascuna guidata dalla propria pretesa di valere per sé. È l'intelletto ad operare quest'attività *astrattiva*: la sua funzione è esattamente quella di *estrarre* le determinazioni concettuali dal loro contesto d'uso, dalla loro intima relazionalità, e così, l'unico "rapporto" che tra esse vige, è quello dello *stare-accanto*, in cui ognuna vale come un'altra senza differenza alcuna. Insomma, in questa prima sfera l'alterità è intesa come una condizione esterna limitante (*Schranke*), ed il passaggio ad altro coincide con un semplice dileguare nella determinazione successiva, senza con ciò portare la differenza a fissarsi *come differenza*. In questo primo campo predomina una lampante indeterminatezza semantica, in cui vengono ad esternarsi determinazioni altre e correlative – realtà-negazione, qualcosa-altro, finito-infinito –, ed in cui la relazione all'alterità è marcatamente "parassitaria" e "signorile"¹³.

è mediata dal fatto che entrambi si negano reciprocamente e che ciascuno trasforma l'esser-negato per mezzo dell'altro nella propria autonegazione. Una più esatta determinazione di questa struttura verrà intrapresa da Hegel solo più tardi, nella logica dell'essenza. [...] le determinazioni categoriali corrispondenti al capitolo sull'autocoscienza presuppongono il "livello" della logica dell'essenza". (L. Siep, *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica. Ricerche sulla filosofia dello spirito jense di Hegel*, cit. pp. 169-170).

12. La letteratura hegeliana francese ha ben valorizzato nel corso degli anni il significato della differenza fra le tre particolari modalità con cui vengono annodate le categorie nella *Logica*, secondo il "passare" dell'essere, il "parere o riflettersi" dell'essenza e lo "sviluppo" del concetto. Ne è un esempio il commentary alla *Logica* realizzato da J. Biard *et al.*, *Introduction à la lecture de la "Science de la logique" de Hegel*, Aubier-Montaigne, Paris 1983, vol. II, pp. 9-21.

13. Si veda a tal proposito M. Theunissen, *Sein und Schein. Die kritische Funktion der Hegelschen*

Essendo evocato solamente per essere dissipato¹⁴, l'altro finisce per corrodersi nella categoria concettuale correlativa. Pertanto, l'estrema conseguenza a cui la prima Dottrina giunge è quella di concludersi nello "smisurato" e, ancor più veementemente, nell'indifferenza assoluta, la quale, non potendo negare più nulla fuori di sé poiché non trova ulteriori determinazioni in cui dissolversi, *ripiega* quella sua stessa negatività al suo interno. Questa *flessione*, o meglio, questa *ri-flessione negativa*, è tutto ciò che rimane dell'essere, il quale ora vede inverarsi nell'essenza. Per meglio dire, l'essere passa nell'essenza proprio perché il suo ulteriore determinarsi non dipende da categorie a lui esterne, bensì viene risolvendosi pienamente nello stesso movimento che produce quelle stesse categorie, un movimento che combacia con un'assoluta negatività. L'apertura di questo nuovo scenario concettuale porta con sé alcune dirimenti conseguenze. Innanzitutto si passa ad un movimento concettuale che non si proietta fuori di sé e oltre di sé, ma s'incurva in se stesso: la negazione dunque non è più orientata verso altro ma è operata verso di sé, e per questo è *negatività*¹⁵. Il carattere della suddetta moenza logica è dunque quello che Hegel identifica sotto il segno della *riflessività*, della *Reflexion*¹⁶. Da ciò, è lo stesso profilo delle

Logik, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1978.

14. Da quest'ottica, sembrano esserci delle similitudini tra il movimento negativo della Dottrina dell'essere e la corrispettiva condotta fagocitante della *Begierde* sul piano fenomenologico.

15. Nella Dottrina dell'essenza la funzione del negativo si arricchisce di un aspetto ulteriore e governante addirittura la stessa negazione determinata. La negazione *determinata* della negazione *determinata* costituisce il momento compiutamente positivo-razionale in cui il pensiero perviene al suo acme; al livello dell'essenza, il pensiero fa esperienza di una modalità d'essere della negazione non determinata in quanto negazione determinata di un determinato, bensì di una negatività *assoluta*, la quale riflette unicamente su di sé, come atto puro e semplice del negare. In base a questa preziosa indicazione, è possibile vagliare una delle tipiche caratteristiche dell'intera dinamica logica dell'essenza. Infatti, nell'autoriferimento, la negazione assoluta non si tramuta in un determinato positivo, come invece avviene nella negazione determinata, ma, all'opposto, *dilegua* in se stessa: il momento stesso del suo sorgere combacia con il momento del suo sparire. Effettivamente le categorie logiche dell'essenza possiedono questa natura: essendo in qualche modo provocate da questa negatività assoluta, esse *paiono* come conati d'esistenza, realtà del tutto evanescenti, le quali non possiedono la forza indispensabile per insistere nel loro perdurare, e dunque vengono risucchiate nel nulla nel medesimo istante in cui osano affacciarsi all'essere.

16. Per quanto riguarda gli studi sulla *Reflexionlogik*, si rinvia alla florida produzione della Hegel-Forschung di lingua tedesca del secondo dopoguerra. Tra tutti: D. Henrich, *Hegels Logik der Reflexion. Neue Fassung*, in «Hegel-Studien», Beiheft 18, 1978, pp. 203-324; Ch. Iber, *Metaphysik absoluter Relationalität. Eine Studie zu den beiden ersten Kapiteln von Hegels Wesenslogik*, de Gruyter, Berlin-New York 1990; Ch. Hackenesch, *Die Logik der Andersheit*, Athenäum, Frankfurt am Main 1987; A. Schubert, *Der Strukturgedanke in Hegels "Wissenschaft der Logik"*, Hain, Königstein 1985; F. Schick, *Hegels Wissenschaft der Logik – metaphysische Letztbegründung oder Theorie logischer Form?*, Karl Alber, München 1994. Sul versante francese sono da segnalare i testi di G. Jarczyk, *Système et liberté dans la logique de Hegel*, Aubier-Montaigne, Paris 1980; G. Jarczyk, P.-J. Labarrière, *Hegeliana*, PUF, Paris 1986; J. Biard, *Dialectique et négation de la négation d'après Hegel*, in «La Pensée», 237 (1984), pp. 91-99.

determinazioni concettuali a trasformarsi radicalmente. Infatti, se nella prima Dottrina assistiamo al succedersi di categorie *qualitative*, ora invece esse sono *Gesetztsein*, ovverosia *esser-posto*, cioè determinatezze che sono in quanto *riflesso* dell'altro, poiché esse *paiono* (*scheinen*) nell'altro, si *pongono* in esso. La negatività come negazione riferita a sé significa quindi determinazioni concettuali che nel medesimo atto di porsi vengono a connettersi immediatamente e necessariamente ad altre determinazioni concettuali. Esse non sono pensabili al di fuori della loro essenziale relazione immanente all'altro, e perciò il senso dell'una è possibile alla sola condizione che si ponga anche il senso dell'altra; in ciò, il rinvio reciproco tra determinazioni concettuali indica un rimando al loro stesso contesto di validità, ma nessuna di esse, prese per sé, è vera, essendo ciascuna di esse confutazione immanente dell'essere in sé dell'altra. Il suddetto movimento logico inaugura una nuova e innovativa concezione dell'*alterità*: infatti, l'*identità* di ogni determinazione viene assunta sotto l'aspetto dell'*autodifferimento negativo-riflessivo*, come quell'*eteroriferimento* implicito ad ogni *autoriferimento*, in cui l'altro appare in sé e dischiude un orizzonte immanentemente relazionale. L'altro perciò non ricopre più soltanto il ruolo di una utilitaristica occasione esterna per il conseguimento di uno stadio più alto di compiutezza ma, all'opposto, è la stessa *relazione ad altro* a diventare la *pienezza* della determinatezza, la quale ora si svela in se stessa *policentrica* e *decentrata*. Insomma, l'altro non struttura dall'*esterno* il qualcosa, ma è invece il qualcosa *in lui stesso* a postulare, come propria condizione di possibilità e di completezza, l'altro. Non c'è più un uscire da sé, come nel classico movimento dell'essere, ma tutto rimane dentro l'unità dell'essenza. È la stessa essenza a contrappor-si, non ad un *altro estrinseco*, ma ad un *altro interno*, dunque; essa trova le sue determinazioni al suo interno, *vede in sé l'altro di sé*.

Se questo è il contesto inaugurato dall'essenza, sarà in quest'ottica che andranno assunte le *determinazioni della riflessione*, che sono innanzitutto *identità*, *differenza* e *contraddizione*, e dal cui interno vengono innervandosi altre sottospecificazioni categoriali. Ed è esattamente a partire da una di queste sottospecificazioni – quella di opposizione all'interno della differenza – che Hegel struttura la *logica del riconoscimento*, attraverso l'illustrazione di un complesso movimento unitario che prosegue nella categoria successiva, la contraddizione, e terminante da ultimo nel fondamento. Quali similitudini intercorrono tra queste pagine e quelle iniziali della sezione A del quarto capitolo della *Fenomenologia*? Prima di tutto, in entrambi i luoghi si manifesta una situazione di *dualità* che designa un terreno *plurale*: nella *Fenomenologia* sono in gioco *due* autocoscienze, nella categoria di opposizione invece Hegel chiama i due opposti mediante una terminologia piuttosto astratta, ma sicuramente

esemplificativa per quanto concerne la dinamica proposta, cioè *positivo e negativo*. Addirittura Hegel sostiene finemente che all'interno dei due "concetti" di autocoscienza e opposizione – all'interno cioè della loro intima natura essenziale, nella loro verità – è possibile rinvenire il carattere della pluralità; così, nella *Fenomenologia* viene presentato "il concetto di questa unità dell'autocoscienza nella sua duplicazione"¹⁷, e nella *Logica* "il positivo e il negativo son così i lati dell'opposizione divenuti indipendenti [...] o per sé stanti" poiché "son la riflessione dell'intero in sé, ed appartengono all'opposizione, in quanto è la determinatezza, che è riflessa come intero in sé"¹⁸. Insomma, nella loro *unità* o nel loro *intero* concettuale, nel concetto di un'autocoscienza o di un'opposizione è analiticamente implicita la nozione di un'altra autocoscienza o di due termini oppositivi come positivo e negativo: "l'autocoscienza è *in sé e per sé* solo in quanto è in sé e per sé per un'altra autocoscienza"¹⁹, proprio come positivo e negativo sono "tali anche in sé e per sé" in quanto "questo riferimento [...] costituisce la loro determinazione o essere in sé"²⁰.

In secondo luogo, il grande punto in comune tra il riconoscimento ideale e la dinamica oppositiva sta nella particolare nozione di relazione che intende Hegel, una relazione dettata da un intreccio dialettico di *dipendenza e indipendenza*. Partiamo dall'opposizione, e vediamo come vi si ricollega il dettato fenomenologico. Ogni opposto, per essere tale, *ha bisogno* del suo altro: un opposto è ciò che l'altro non è, ma contemporaneamente ed in egual misura, pure l'altro opposto è ciò che il primo non è. Ecco la vera nozione d'indipendenza relazionale che qui intenziona Hegel: *l'indipendenza* è tale solo *nella dipendenza*, cioè *nella relazione all'altro da sé*. Infatti, "ciascun momento contiene la relazione al suo non essere"²¹. Qui l'ipotesi di un rapporto *solo* negativo con l'altro viene soppiantato da una dimensione d'interdipendenza comune in cui si manifesta sia la sussistenza dei due elementi, sia la loro reciproca e riflessiva relazione. Proprio perché la relazione si pone su basi riflessive e non solamente transitive, la suddetta relazione possiede la forma della *contraddizione*, proprio perché l'altro non *sta accanto* al qualcosa, ma è in lui riflessivamente implicato. Ognuno è se stesso in quanto coabita in lui il suo altro, e la relazione viene prefigurandosi come implicazione compiuta di dipendenza e indipendenza. Hegel ramifica in tre momenti questa speciale relazione con l'alterità da parte dell'opposizione. Il primo manifesta la convivenza di positivo e negativo come

17. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, tr. it. a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2015, cit. p. 275. (Corsivo nostro)

18. Id., *Scienza della logica*, vol. 2, cit. p. 474. (Corsivo nostro)

19. Id., *Fenomenologia dello spirito*, cit. p. 275.

20. Id., *Scienza della logica*, vol. 2, cit. p. 477.

21. Ivi, vol. 2, cit. p. 473.

momenti in unità, la cui sussistenza “è inseparabilmente un’unica riflessione, è un’unica mediazione”²², laddove con mediazione qui s’intende la reciproca relazione che li lega e agisce su di essi; ciascuno dei due come *esser posto* è interdipendente all’altro in quanto lo afferma tanto positivamente quanto negativamente nell’atto di non essere l’altro. Con ciò detto, questo primo lato richiama con forza l’idea della dipendenza dall’alterità affinché si possano costituire vicendevolmente gli opposti. Di stampo opposto è il secondo dei momenti proposti da Hegel. Per essere davvero indipendenti, i due momenti devono in qualche modo emanciparsi rispetto all’altro con cui son così strettamente connessi. È la riflessione esterna, tramite l’operatore logico della diversità – la categoria precedente all’opposizione – a scindere i termini: questa deve far sì che essi si rendano “indifferenti a fronte di quella prima identità in cui son soltanto momenti”²³. Sembra forte l’esigenza di un punto di vista esterno che possa così separare i due elementi opposti, salvando la loro indipendenza; ma lo stampo dell’indipendenza che intende il riflettere estrinseco è di tipo irrelato, meramente negativo, di un’esclusività fine a se stessa. Il terzo momento è allora sintesi dei primi due: in questo vengono ascoltate le due voci dissonanti, una evocante la dipendenza, l’altra l’indipendenza – seppur mascherata, perché in verità la riflessione esterna indica l’indifferenza dei termini relazionali –, conciliando le differenti esigenze sotto una medesima esemplare posizione teoretica. Infatti, positivo e negativo non sono né soltanto *posti come dipendenti*, né soltanto (falsamente) *indipendenti*, bensì entrambi sono *interdipendenti* a una condizione: che *uno riprenda in se stesso l’altro*: “Se non che in terzo luogo il positivo e il negativo non son soltanto un posto, né semplicemente un indifferente, ma il loro *esser posto* o il riferimento all’altro in una unità, che essi stessi non sono, è ripreso in ciascuno”²⁴. Solo se nell’intimo di ciascuna determinatezza viene *ripreso* come riferimento l’altro, si attua quella speciale *indipendenza* che Hegel ricercava in questo sviluppo logico. Ecco concretizzantesi l’idea di un’identità composta per via *inclusiva*: ognuno dei due guadagna la propria indipendenza a condizione non d’ignorare o repellere l’altro, ma di riprenderlo al suo interno, di accettarlo come suo momento costitutivo: non grazie all’assenza, ma grazie quindi alla presenza dell’altro in sé come *ripreso, incluso*, la determinatezza può dirsi compiutamente indipendente. Così, nell’esatto momento in cui la determinazione del positivo si manifesta come *unità con sé indipendente*, essa dichiara di non *esser tale*, poiché tutto quanto il suo guadagno d’indipendenza è solo mediante un altro: siamo alle prese con

22. Ivi, vol. 2, cit. p. 474.

23. Ivi, vol. 2, cit. p. 475.

24. *Ibidem*.

una *indipendenza dipendente*, con un qualcosa che, *nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo* è lo stesso, ovvero, formalmente, con una *contraddizione*, la successiva delle determinazioni della riflessione di cui parleremo tra poco.

A livello fenomenologico il percorso è concordante: in primis, già il titolo della sezione A “autonomia e non-autonomia dell’autocoscienza” sembra accordante a quella nozione di indipendenza-dipendente illustrata da Hegel nelle pagine sull’opposizione. Tanto le autocoscienze quanto gli opposti risultano coimplicati nel medesimo gioco relazionale: la posizione dell’uno implica la posizione dell’altro, e la relazione istituentesi manifesta una reciprocità di tipo simmetrico e riflessivo. Da questo punto di vista, la logica del riconoscimento e quella della riflessione convergono: queste dispiegano un rapporto tra enti – siano essi autocoscienze o categorie logiche – che non stanno semplicemente l’uno contro l’altro, limitandosi come fossero *Schranke* invalicabili, ma che piuttosto guadagnano la loro identità nella loro relazione. La Dottrina dell’essenza, in quanto espositrice in questi luoghi della logica del riconoscimento, manifesta che nell’uno coabita l’altro e gli altri, rivelando come l’identità logica di ogni categoria si fondi riflessivamente nel *riprendere* l’altro in sé. Tanto è vero che i tre momenti dell’opposizione ricalcano quel complesso processo di *duplicazione* dell’unità spirituale dell’autocoscienza – tanto per la traiettoria riflessiva quanto per la configurazione orizzontale dello schema –, anche se il livello fenomenologico sarà poi ancora condizionato dalla corrosiva inadeguatezza data dall’opposizione soggetto-oggetto²⁵. Condensando l’argomentazione in poche battute, le due autocoscienze escono “fuori-di-sé”²⁶ per trovarsi nell’altro, e, ritornando a sé dopo una reciproca autonegazione, vedono l’altro come contemporaneamente *tolto e lasciato libero*, e così vale a doppio senso. Hegel così esprime al massimo il senso duplice, ambivalente o, per meglio dire, *speculativo*, del movimento riconoscitivo. Riconoscere qualcuno significa, *allo stesso momento*, riconoscere qualcuno come uguale a sé e come altro da sé. È lontana

25. Si badi, è proprio a causa di questa prospettiva ancora dicotomica che i soggetti alla fine non riescono a riconoscersi nel IV capitolo. Anche quando i soggetti hanno dinanzi a sé non più un oggetto – come accadeva nei primi tre capitoli e nella *Begierde* – ma un soggetto “in carne e ossa”, essi continuano a perpetuare la logica dell’esclusione e del rifiuto per accrescere la loro identità, causando dapprima *la lotta per la vita e la morte*, e successivamente, come conseguenza di ciò, instaurando una disestata relazione gerarchica tra uno che è solo riconosciuto – il *signore* – e uno che riconosce soltanto – il servo. In più, nel contesto fenomenologico dell’opposizione soggetto-oggetto è inevitabile il movimento del fuoriuscire da sé, movimento che non possiamo trovare con precisa specularità nelle categorie dell’essenza per via del loro carattere naturalmente riflessivo. Ciò che invece rimane comune ai due luoghi è *l’essere sé nell’altro da sé*: vale per l’autocoscienza riconosciuta, e vale altresì per l’opposto rispetto al suo opposto. Irrilevante che ciò avvenga con un moto di vera e propria fuoriuscita, come nella *Fenomenologia*, o con il mero “divenire” logico della Dottrina dell’essere o con l’autoimplicazione riflessiva della logica dell’essenza.

26. Id., *Fenomenologia dello spirito*, cit. p. 275.

da questa logica, per l'appunto come nell'opposizione logica, la rimozione totale dell'alterità: essa dev'essersi avvalsa della duplice istanza della relazione e del riferimento, e non può esser soppressa per incrementare la smania morbosa del sé, pena l'insoddisfazione e il non esser pienamente raggiungibili a se stessi. La stessa duplicità che è insita in questa logica ordina che il contemporaneo ritorno a sé dell'autocoscienza non dia come risultato l'annientamento dell'altro. Insomma, la stessa *libertà* con cui Hegel chiude il giro argomentativo, è un *derivato* e non può mai esser *univoca*: o entrambi si rendono liberi nel mutuo rapporto, o entrambi non sono, propriamente, autocoscienze.

Infine, una terza e ulteriore corrispondenza tra la dialettica oppositiva e quella dell'*Anerkennung* si manifesta nell'analogo atto di *autonegazione reciproca* messo in campo nelle due dinamiche. Effettivamente, all'*autonegazione* da parte dell'autocoscienza in favore dell'altra coincide l'autoriferimento negativo di uno degli opposti in riferimento al suo altro, e viceversa. Non solo riflessività negativa, ma anche, quindi, *reciprocità*: "Questa attività dell'una, dunque, ha anch'essa il duplice significato di essere tanto *attività propria* quanto *attività dell'altra*" e con ciò "i due estremi si riconoscono come *reciprocamente riconoscentisi*"²⁷; allo stesso modo, "ciascuno è se stesso e il suo altro [...]. Ciascuno si riferisce a se stesso, solo in quanto si riferisce al suo altro"²⁸ e così ciascuno "è una unità con sé indipendente, che è per sé"²⁹. La reciproca indipendenza degli elementi dipende propriamente da quella specifica mossa di autonegazione di sé da parte di entrambi per conferire statuto all'altro: per questa ragione "il positivo e il negativo son la *determinazione riflessiva in sé e per sé*; solo in questa *riflessione in sé dell'opposto* son positivo e negativo"³⁰, e così, attraverso l'espediente dell'autoriferimento negativo, le categorie possono "riconoscersi"³¹ logicamente, possono cioè relazionarsi riflessivamente e reciprocamente acquisendo un maggior grado di concretezza. Analogamente, in un atto di riconoscimento le autocoscienze si rendono davvero autonome solo quando applicano su di loro il dispositivo dell'autonegazione: così, entrambi i fattori in gioco vengono a dipendere non soltanto dalla relazione reciproca, ma anche, per l'appunto, dall'autorelazione, dall'autocomprensione dell'altro³².

27. Ivi, tr. it. cit. p. 277.

28. Id., *Scienza della logica*, vol. 2, cit. p. 474.

29. Ivi, vol. 2, cit. p. 476.

30. Ivi, vol. 2, cit. p. 475. (Corsivo nostro).

31. Secondo un altro studioso di stampo internazionale come Brandom (R. Brandom, *Making It Explicit: Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1994), le categorie della *Logica* in realtà vengono tematizzandosi solo apparentemente sulla base di un movimento logico-concettuale, in realtà agisce una vera e propria logica del riconoscimento tra concetti determinante il loro porsi reciproco e vicendevole.

32. Cfr. L. Siep, *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica. Ricerche sulla filosofia dello*

Pertanto i termini si *inter*-condizionano: all'alterazione dell'uno consegue analiticamente implicata l'alterazione dell'altro. Sul piano fenomenologico e su quello logico, l'asse orizzontale della simmetrica reciprocità e quello verticale della riflessività vengono permeandosi, determinando uno sviluppo nel pieno raggio della libertà dei fattori relazionali³³.

Come visto, ciò che la *Fenomenologia* espone in termini di esperienza coscienziale, trova nella *Logica* una sua fondazione concettuale, razionale. Per questo le due opere vanno a braccetto, esattamente come l'ambito etico e quello razionale: la *Fenomenologia* mostra l'*etica del razionale* sotto forma di esperienze di travaglio della coscienza umana, la *Logica* invece formalizza la *razionalità dell'etico* mediante il movimento logico-concettuale e dialettico dell'assoluto, entrambe dischiudenti – in taluni luoghi – nozioni d'identità decentrata, eteroriferita, inclusiva dell'alterità e libera *nell'*interdipendenza reciproca.

3. *E il medio?*

In realtà, oltre alla pluralità, al principio relazionale di dipendenza-indipendenza e all'autonegazione reciproca, esiste un'altra analogia tra il riconoscimento logico e quello fenomenologico: in entrambi, gioca un ruolo indispensabile la silente presenza del *termine medio oggettivo*, che nella *Fenomenologia* veniva ad identificarsi con lo Spirito, nella *Logica* invece con il movimento stesso dell'essenza, il quale poi si tramuterà nel vero e proprio concetto. Di fatto quindi, come nella *Fenomenologia* anche nella *Logica*, le pagine sull'*Anerkennung* e le pagine sulla dialettica dell'opposizione non sono le ultime parole hegeliane in tema di relazione all'altro. Se nell'opera del 1807 la trama ideale del riconoscimento doveva cedere il passo alla sua sofferta concretizzazione storica, reinternandosi nel sottosuolo logico riaffiorando e compiendosi solo alla fine nella dinamica tra coscienza agente e coscienza giudicante, nella *Logica* si compirà un medesimo destino, dal momento che l'opposizione cederà il passo alla contraddizione e, ancora più risolutivamente, al *fondamento* – opposizione, contraddizione e fondamento palesano perciò un unico movimento –, profetizzante le soluzioni finali di Hegel, sia quella dell'essenza che quella del concetto.

spirito jense di Hegel, pp. 168-169.

33. Finelli in "*Trame del riconoscimento in Hegel*", in «Post-filosofie», 2007, n. 4, pp. 47-69, parla di *quaternio terminorum* in relazione alla dinamica riconoscitiva, riallacciandosi poi al discorso ricoeuriano sulla compresenza di una dimensione orizzontale e di una dimensione verticale nella determinazione della natura dell'essere umano, cfr. P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Éditions du Seuil, Paris 1990; tr. it. a cura di D. Iannotta, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 409-444.

Così, mentre la categoria d'opposizione denotava una relazione duale in cui i termini erano reciprocamente dipendenti e indipendenti, ora l'intento hegeliano è quello di *fondare* – o meglio, *autofondare* – quella medesima relazione che fa essere i due poli come il vero *fondamento riflessivo indipendente*. Insomma, se nell'opposizione sembrava finalmente istituita una relazionalità piena tra determinatezze indipendenti nella reciproca dipendenza, ora la contraddizione tenterà di fondare l'indipendenza della *relazione*, del *medio* che fa capo agli estremi, proprio come accadeva nella *Fenomenologia*. Anche nell'opera del 1807, infatti, le due autocoscienze dovevano fare esperienza di quel termine medio oggettivo che le reggeva, ovverosia lo Spirito come “sostanza assoluta che, nella perfetta libertà e autonomia della propria opposizione, cioè delle diverse autocoscienze essenti per sé, costituisce l'unità delle autocoscienze stesse: *Io* che è *Noi*, e *Noi* che è *Io*”³⁴. L'unica differenza viene individuandosi secondo un punto di vista solamente espositivo: nella *Fenomenologia* il concetto di Spirito veniva annunciato e anticipato – salvo poi esser rimandata di molto la sua completa concrezione – rispetto alla dialettica ideale del riconoscimento, nella *Logica*, all'opposto, l'elemento oggettivo, vale a dire l'essenza stessa nel suo movimento negativo-riflessivo, viene legittimato solo dopo l'attività simil-riconoscitiva dell'opposizione, nello specifico nella contraddizione che ha come traguardo il fondamento.

In breve, sintetizzando questo cruciale punto di svolta della *Logica*, potremmo dire intanto che nell'opposizione è già data la contraddizione: essa era già posta in sé nelle altre determinazioni della riflessione – anche in identità e differenza –, ora però grazie all'opposizione viene posta *per sé*. In quanto unità negative di se stesse infatti, positivo e negativo devono contemporaneamente porre ed opporre da sé il proprio altro, e per questo sono “la contraddizione posta”³⁵, precisamente perché “ciascuno è parimenti anche lo stesso che l'altro”³⁶. A questo punto però, “La contraddizione si dissolve”³⁷, perché i due opposti dileguano nell'unità speculativa che li regge. Quest'unità, dice inizialmente Hegel, “è lo zero”³⁸ dei due termini, poiché in questa essi vedono dileguarsi. In realtà, però, subito viene corretto il tiro: tale unità non può essere *solo* lo zero, un nulla di fatto, perché il suddetto risultato della contraddizione sancisce la perdita definitiva della loro indipendenza. Non vien dunque tolta l'unità, quanto la loro *indipendenza*, la quale affonda a ragione della contraddizione. L'indipendenza *cade giù* (*zugrunde gehen*): “Questo è quel che veramente nella

34. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit. p. 273.

35. Id., *Scienza della logica*, vol. 2, cit. p. 482.

36. Ivi, vol. 2., cit. p. 483.

37. *Ibidem*. (Traduzione modificata).

38. *Ibidem*.

contraddizione”³⁹ accade. Essi, *proprio perché* sono, *nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo*, “indipendenti non soltanto in sé, ma mediante il loro negativo riferimento al loro altro” – il lato per cui essi sono indipendenti – e altresì “relazione ad altro” – il lato per cui sono dipendenti –, si dissolvono, “si distruggono”⁴⁰. In quest’altalenante processo negativo-fondativo della mediazione oggettiva, si giunge infine ad una posizione stabile:

Il togliere questo esser posto non è quindi daccapo un esser posto come il negativo di un altro, ma il fondersi con se stesso, che è positiva unità con sé. La sussistenza indipendente è così una unità rientrante in sé per mezzo della sua propria negazione, in quanto rientra in sé mediante la negazione del suo esser posto. È l’unità dell’essenza, di essere identica con sé per mezzo della negazione non di un altro, ma di lei stessa⁴¹.

Viene così dissolta la contrapposizione rigida degli opposti in quanto essi *rientrano*, *si ricongiungono*, *si fondono* nell’*unità speculativa e positiva-negativa dell’essenza*. Non c’è più traccia di opposizione determinata qui, proprio perché gli opposti si rapprendono nell’unico vero elemento indipendente e autofondantesi, cioè il *movimento dell’essenza* stesso. Sparisce una “pluralità reale”: il costituirsi dell’unità combacia con la “solitaria” presenza a sé dell’essenza. Proprio quando sembrava che gli opposti avessero raggiunto un’indipendenza reciproca e relazionale, essi cadono in rovina: l’opposizione “è andata giù” e rimane solamente “il fondamento”⁴². L’opposizione è *ri-entrata*, torna da dov’era implicitamente partita, dal fondamento come *Grund*, come sua *ragion d’essere*. Gli opposti *sono* proprio grazie a quella relazione fondamentale che li fa essere, grazie alla quale, in tale fondamento, l’opposizione e la sua contraddizione son “così tolte come conservate”⁴³. Per questo motivo il fondamento è l’ultima parola di Hegel sulla questione: esso si è definitivamente autofondato, *reggendo* la contraddizione – è cioè, a differenza degli opposti, *incontraddittoriamente contraddittorio* –, poiché *tiene ferme* le tensioni contrapposte degli elementi in un’unità salda e altrettanto negativa:

La cosa, il soggetto, il concetto è ora appunto questa stessa unità negativa; è un che di contraddittorio in se stesso, ma è anche insieme la contraddizione risolta; è il fondamento, che contiene e regge le sue determinazioni⁴⁴.

39. *Ibidem*.

40. Ivi, vol. 2, cit. p. 484.

41. *Ibidem*.

42. Ivi, vol. 2, cit. p. 485.

43. Ivi, vol. 2, cit. p. 486.

44. Ivi, vol. 2, cit. p. 494.

Il fondamento risolve – ma insieme non risolvendosi, non dileguando anch'esso – le determinazioni riflessive della logica dell'essenza sotto la sua *ragion d'essere*. Viene con ciò risolta anche la contraddizione del finito nel fondamento, il quale rappresenta una provvisoria modalità dell'assoluto come l'autofondazione riflessiva dell'unità del movimento essenziale, il fondersi ed il fondarsi dell'essenza con sé⁴⁵. Di rimbalzo, l'accento andrebbe posto proprio sulle parti finali della Dottrina dell'essenza – che tuttavia non verranno in questa sede indagate –, in cui traspare il movimento autofondativo della *causa sui* la quale, successivamente, aprirà il varco definitivo al concetto.

Insomma, la *logica del riconoscimento* viene alla fine concludendosi nella mediazione oggettiva del fondamento e, sebbene rimanga aperto il campo d'interpretazione qui proposto, sembra che i termini oppositivi – e le stesse autocoscienze nella *Fenomenologia* – cedano il passo alla teleologica concrezione dell'unità logica e spirituale, dissolvendosi e rimanendo solo come “ricordo”⁴⁶ dello Spirito assoluto: proprio i due luoghi di manifestazione della più vivace pluralità relazionale alla fine vengono a chiudersi in una misera ripetizione afona di un monologo totalizzante.

Riferimenti Bibliografici

- Baptist G., *Il problema della modalità nelle logiche di Hegel. Un itinerario tra il possibile e il necessario*, Pantograf, Genova 1992.
- Bellan A., *La logica e il “suo” altro. Il problema dell'alterità nella Scienza della logica di Hegel*, Il Poligrafo, Padova 2002.
- *Trasformazioni della dialettica. Studi su Theodor W. Adorno e la teoria critica*, Il Poligrafo, Padova 2006.
- Biard J. et al., *Introduction à la lecture de la “Science de la logique” de Hegel*, Aubier-Montaigne, Paris 1983.
- *Dialectique et négation de la négation d'après Hegel*, in «La Pensée», 237, 1984, pp. 91-99.

45. L'*Anmerkung* al § 115 dell'*Enciclopedia* concorda con l'ipotesi interpretativa qui proposta: “l'assoluto è ciò che è identico con se stesso. – Sebbene questa proposizione sia vera, è poi dubbio se sia intesa nella sua verità; nella sua espressione è per lo meno incompleta, restando qui indeciso se s'intenda riferirsi all'astratta *identità* dell'intelletto, cioè in contrasto con le altre determinazioni dell'essenza, o se invece all'*identità* come in sé *concreta*: questa è, come risulterà, in primo luogo il *fondamento* o *ragion d'essere*; e poi, in una più alta sfera di verità, il *concetto*.” (Id., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, tr. it. a cura di B. Croce, Laterza, Roma-Bari 2009, § 115 *Anm.*, tr. it. cit., p. 126).

46. Id., *Fenomenologia dello spirito*, cit. p. 1065.

- Brandom R., *Making It Explicit: Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1994.
- Cesarale G., *La mediazione che sparisce*, Carocci, Roma 2009.
- Cortella L., *Il soggetto del riconoscimento. Intersoggettività in Hegel*, in Vigna C. (a cura di), *Aporetica dei rapporti intersoggettivi e sua risoluzione*, in Id. (a cura di) 2002, pp. 373-396.
- *Alterità, dialettica e teoria critica. In ricordo di Alessandro Bellan*, (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018.
- Finelli R., *Trame del riconoscimento in Hegel*, in «Post-filosofie», 2007, IV, pp. 47-69.
- Fink-Eitel H., *Dialektik und Sozialethik. Kommentierende Untersuchungen zu Hegels "Logik"*, Hain, Meisenheim am Glan 1978.
- Fulda H.F., *Das Problem einer Einleitung in Hegels Wissenschaft der Logik*, Klostermann, Frankfurt am Main 1965.
- *Zur Logik der Phänomenologie von 1807*, in Gadamer H.-G. (hrsg.), *Hegel-Tage Rayaumont 1964*, Bouvier, Bonn 1966.
- Hackenesch Ch., *Die Logik der Andersheit*, Athenäum, Frankfurt am Main 1987.
- Hegel G.W.F., *Scienza della logica* (ed. or. 1812-1816), vol. 1, tr. it. a cura di A. Moni revisione della tr. e nota introduttiva di C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1925 (2011).
- *Fenomenologia dello spirito* (ed. or. 1807); tr. it. di Cicero V., Bompiani, Milano 2015.
- *Lineamenti di filosofia del diritto* (ed. or. 1820); tr. it. di Marini G., Laterza, Roma-Bari 1999.
- *Enciclopedia delle scienze filosofiche* (ed. or. 1830); tr. it. di Croce B., Laterza, Roma-Bari 2009.
- Henrich D., *Hegels Logik der Reflexion. Neue Fassung*, in «Hegel-Studien», Beiheft 18, 1978, pp. 203-324.
- Iber Ch., *Metaphysik absoluter Relationalität. Eine Studie zu den beiden ersten Kapiteln von Hegels Wesenslogik*, de Gruyter, Berlin-New York 1990.
- Jarczyk G., *Système et liberté dans la logique de Hegel*, Aubier-Montaigne, Paris 1980.
- Jarczyk G., Labarrière P.-J., *Hegelianism*, PUF, Paris 1986.
- Lugarini L., *Introduzione*, in Hegel G.W.F., *Scienza della logica*.

- Masullo A., *Il "fondamento" in Hegel*, in Tessitore F. (a cura di), *Incidenza di Hegel*, Morano, Napoli 1970, pp. 77-165.
- Ricoeur P., *Sé come un altro* (ed. or. 1990); tr. it. di Iannotta D., Jaca Book, Milano 2001.
- Pöggeler O., *Die Komposition der Phänomenologie des Geistes*, in Gadamer H.-G. (hrsg.), *Hegel-Tage Rayaumont 1964*, Bouvier, Bonn 1966.
- *La fenomenologia dell'autocoscienza*, in Pöggeler O., *Hegel. L'idea di una Fenomenologia dello spirito* (ed. or. 1973); tr. it. di De Cieri A., *La fenomenologia dell'autocoscienza*, in Pöggeler O., *Hegel. L'idea di una Fenomenologia dello spirito*, Guida, Napoli 1986.
- Pöggeler O., *System und Geschichte der Künste bei Hegel*, in A. Gethmann-Siefert und Pöggeler O. (hrsg.), *Welt und Wirkung von Hegels Ästhetik*, Bouvier, Bonn 1986.
- Schick F., *Hegels Wissenschaft der Logik – metaphysische Letztbegründung oder Theorie logischer Form?*, Karl Alber, München 1994.
- Schubert A., *Der Strukturgedanke in Hegels "Wissenschaft der Logik"*, Hain, Königstein 1985.
- Siep L., *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica. Ricerche sulla filosofia dello spirito jense di Hegel* (ed. or. 1979); tr. it. di Santoro V., Pensa Multimedia, Lecce 2007.
- Theunissen M., *Sein und Schein. Die kritische Funktion der Hegelschen Logik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1978.

Cum-Scientia Unità nel dialogo | Rivista semestrale di filosofia teoretica

In questo numero

saggi

Uno senza secondo: la mediazione, la coscienza, il testimone (2)

Paolo De Bernardi

Identità come differenza. Aporie del divenire in Giovanni Gentile

Mirko Dolfi

La *Logica* del riconoscimento

Samuele Cantori

annotazione teoretico-critica

Il giudizio teleologico nel contesto dell'antinomia dell'idea di mondo

Michele Lo Piccolo

ISSN 2612-4629

www.morlacchilibri.com | 15,00 euro

